

Dal congresso regionale dei metalmeccanici duro attacco ad industriali e governo. «Vogliono reintrodurre l'arbitrio nei luoghi di lavoro»

## Fiom Emilia Romagna: scontro sociale decisivo

### Alla Ocean ancora a rischio i 1.200 posti

MILANO Sembrava che dopo il 31 ottobre, giorno in cui il tribunale di Brescia aveva deciso di accogliere la richiesta di amministrazione controllata, i timori per il futuro produttivo ed occupazionale della Ocean di Verolanuova fossero solo un ricordo. Nonostante il totale disinteresse manifestato dal governo. Ieri invece è arrivata la doccia fredda. Il tribunale francese di Nanterre, chiamato a pronunciarsi sul fallimento Moulinex, ha convocato le organizzazioni sindacali per comunicare loro l'andamento dell'asta che, entro il 14 gennaio, dovrà decidere sull'assegnazione

del gruppo ad uno dei quattro possibili acquirenti. Una decisione che potrebbe avere pesantissime ripercussioni sullo stabilimento bresciano e sulla San Giorgio di La Spezia - in tutto circa 1.200 dipendenti - soprattutto se il nuovo proprietario del gruppo Brandt, di cui le due aziende italiane fanno parte, dovesse decidere di impiegare, come si ipotizza, gli stabilimenti francesi per far fronte al 74 per cento della produzione attualmente realizzata in Italia. Per far fronte alla situazione la Fiom-Cgil è tornata a chiedere un incontro con il governo.

DALL'INVIATO

Andrea Carugati

RIMINI «In Italia un regime autoritario è già in campo. Non capisco cosa si possa concettare con questo governo, guidato da un premier che pensa di essere il padrone del Paese». Non ha usato giri di parole Gian Guido Naldi, segretario generale della Fiom dell'Emilia Romagna. Nella relazione con cui ha aperto ieri a Rimini il 7 congresso regionale dell'organizzazione ha attaccato il governo a muso duro.

Il bilancio dei primi 100 giorni, per Naldi, è gravissimo: rogatorie, rientro dei capitali, falso in bilancio, delegittimazione delle procure più impegnate nella lotta alla criminalità economica e alla mafia. Il disegno della maggioranza, ha spiegato Naldi, è la «manifestazione di un ceto di potere che sta creando le condizioni della sua impunità attorno al principio che nessuna forma di arricchimento è illecita». Ma non solo: per la Fiom è gravissimo anche l'attacco ai diritti dei lavoratori contenuto nella proposta di cancellazione dell'art. 18 dello Sta-

tuto dei lavoratori: «Governo e Confindustria vogliono chiudere definitivamente il ciclo aperto con le lotte operaie di fabbrica del '69-'70. Si vuole reintrodurre l'arbitrio in tutti i luoghi di lavoro». Insomma: per la Fiom dell'Emilia Romagna, che contava oltre 67mila iscritti alla fine del 2000 (con un incremento di circa 2mila unità), Confindustria considera superato il concetto stesso di contrattazione tra due parti che agiscono in reciproca autonomia: secondo Naldi «la moderna cultura dell'impresa non tollera un punto di vista diverso, che sia espressione di interessi diversi». E nel momento in cui tende a precarizzare sempre di più il mercato del lavoro, il mondo delle imprese italiane grandi e medie tende a ridurre al minimo il proprio margine di rischio: così, mentre chiedono sempre più flessibilità per i lavoratori, nello stesso tempo le imprese tendono a investire in rami di attività sottratti alla concorrenza internazionale, come la autostrade, i telefoni e l'energia. Ma anche, attraverso i tentativi di privatizzazione, nei settori delle pensioni, della scuola e della sanità. Come deve risponde-

re il sindacato? «Non solo in termini difensivi, cioè calmierando la riduzione dei diritti come abbiamo fatto negli ultimi 15-20 anni. Il sindacato non può subire l'egemonia della cultura di impresa: o siamo la rappresentanza di un altro punto di vista o non siamo. Abbiamo poco conflitto e troppa flessibilità».

Lo scontro sociale che si è aperto è decisivo - ha sottolineato Gianni Rinaldini, segretario generale della Cgil Emilia Romagna. «Bisogna sconfiggere il tentativo del governo di stravolgere con le deleghe la condizione del lavoro dipendente. Se il governo non cambierà strada andremo allo sciopero generale, sapendo però che non sarà un punto di arrivo, ma il momento in cui dovrà partire un'ulteriore e coerente iniziativa di lotta contro il processo di precarizzazione che è in atto». Senza dimenticare che le difficoltà non mancano, primo tra tutti il tentativo di isolamento della Cgil, «perseguito con tenacia da imprese, Confindustria e governo». Il congresso della Fiom Emilia Romagna si chiude oggi con l'intervento di Claudio Sabbatini.

TELE2 ITALIA

### Coperto l'intero territorio italiano

Con l'attivazione degli ultimi distretti, Tele2 Italia, operatore nazionale di telefonia fissa, ha completato la copertura del servizio urbano nell'intero territorio italiano. «Da oggi - commenta l'amministratore delegato della consociata italiana, Andrea Filippetti - è quindi possibile effettuare telefonate urbane da ogni distretto telefonico d'Italia usufruendo dei vantaggi offerti dalle tariffe Tele2. Come per le telefonate interurbane, internazionali e fisso-mobile, Tele2 consolida la sua posizione di price leader anche sul mercato delle urbane».

BOLLO AUTO

### Dalla giunta emiliana no all'addizionale

Anche quest'anno il bollo auto ai cittadini emiliano-romagnoli costerà meno. La Regione infatti ha eliminato la cosiddetta «addizionale» del 10%, con un risparmio di circa 25,82 euro (50 mila lire) a famiglia. La tassa automobilistica regionale può essere pagata presso gli uffici postali e dell'Ac, le agenzie di pratiche auto convenzionate con la Regione e le tabaccherie.

ALBERTINI DI TURATE

### Chiesti tre mesi di cassa integrazione

Tre mesi di cassa integrazione. Li ha chiesti la «Cesare Albertini» Spa di Turate (Co) per 58 dei suoi 70 dipendenti. La richiesta è stata formalizzata ieri e domani ci sarà un incontro con i sindacati nella sede di Assolombarda per fare il punto della situazione. L'azienda, amministrata da Gabriele Albertini, sindaco di Milano, e dal fratello Carlo, produce pressofusi in lega leggera. A determinare la richiesta vi sarebbe una crisi legata al rallentamento economico e al calo della produzione dei suoi principali clienti.

UNIPOL

### Partecipazione Finsoe trasferita alla Holmo

La partecipazione di maggioranza della Finsoe, la società controllata da oltre quaranta cooperative emiliane legate da un patto di sindacato, che ha in portafoglio il 34,539% del capitale votante di Unipol (corrispondente al 55,289% di quello ordinario), è stata trasferita alla Holmo Spa, holding sempre vicina al mondo cooperativo. Lo si apprende dalle comunicazioni societarie alla Consob rese note ieri, nelle quali si precisa che l'operazione è stata effettuata il 20 dicembre 2001. Il riassetto della catena di controllo di Unipol, riferiscono fonti della compagnia, rientra sia nell'ambito dello sviluppo delle alleanze strategiche a supporto della società, sia nell'ambito delle opportunità di natura fiscale, previste dall'ultima finanziaria, e relative al mondo cooperativo.

SINDACATO

### Ex segretario Uilm a capo della Fismic

Roberto Di Maulo, già segretario nazionale della Uilm, incarico lasciato il 31 dicembre scorso, sarà il nuovo numero uno della Fismic. Lo eleggerà il consiglio generale del sindacato autonomo in programma il prossimo 18 gennaio a Torino. Roberto Di Maulo, 49 anni, era entrato alla Uilm nel '73, prima come funzionario, dal '90 segretario nazionale e nel '93 era diventato responsabile del settore auto. Il Fismic, sindacato autonomo, rappresenta 18-20mila iscritti, più della metà dei quali sono dipendenti Fiat.

# Trasporti, attacco al diritto di sciopero

Polemica tra sindacati ed esecutivo che per il 29 minaccia la precettazione

Giovanni Laccabò

### la lettera

«Per l'Enav cerchiamo una soluzione concordata»

Sandro Gualano\*

MILANO Settimane cruciali sul fronte dei trasporti le cui tensioni si fanno sempre più aspre perché il governo snobba i problemi del comparto, li fa degenerare ed ora insidia persino il diritto di sciopero quando è esercitato dai sindacati confederali. Dopo la paralisi del trasporto aereo di mercoledì degli uomini radar indetta dai sindacati con la sola eccezione della Cgil (ma ora gli autonomi minacciano un'altra fermata di 24 ore, stavolta contro il riassetto dell'aviazione civile), oggi e domani tocca alle navi della Tirrenia per una fermata del sinCobas (sono garantiti i servizi essenziali). Poi il 18 gennaio sarà di nuovo in agitazione il trasporto aereo, otto ore proclamate da tutti i sindacati per spingere il governo a sostenere il settore nella fase di crisi che falcidia migliaia di posti, e il 30 gennaio sarà bloccato l'intero trasporto, non solo gli aerei ma anche ferrovie e navi, per le quattro ore di sciopero indette dai vertici confederali contro le deleghe su pensioni e articolo 18 e per il contratto del pubblico impiego.

Agitazioni di sindacati che tutelano interessi limitati di piccole ma potenti porzioni del lavoro si intrecciano coi grandi scioperi confederali che assieme a tutti i lavoratori difendono l'interesse della collettività. Sergio Cofferati ha già fatto notare come il governo non abbia mosso obiezioni agli scioperi degli autonomi, nonostante il parere negativo della commissione di garanzia, mentre non ha esitato a intralciare le lotte confederali. Ed ora il governo si prepara a fermare il grande sciopero del 30 gennaio: il viceministro delle Infrastrutture Ugo Martinat minaccia la precettazione soprattutto contro lo sciopero del 30 gennaio perché a suo avviso non si può bloccare nel contempo traghetti, aerei e treni, indispensabili per l'economia. Il vice di Lunardi dimentica che però che i comparti sono stati accorpati alla data del 30 gennaio proprio per evitare blocchi a scacchiera, più nocivi per l'utente. Il governo preferisce forse il contrario? Ancora più sconcertante Martinat si spinge a teorizzare che importante non è tanto il diritto a viaggiare del singolo cittadino signor Rossi, ma dell'imprenditore Rossi che deve andare a firmare un contratto e delle sue merci che devono essere consegnate in tempo. Un rag-



Un controllore di volo dell'aeroporto di Linate

Sandro d'Alessio (il segretario nazionale Filt-Cgil intervenuto ieri sul nostro giornale, ndr) è stato un importante propulsore della Spa sul piano politico e sindacale. Appare quindi strumentale o quantomeno sospetta la posizione delle critiche, peraltro inverosimili, che vengono fatte sull'organizzazione dell'azienda. Soprattutto in un momento in cui l'Enav Spa rischia di perdere «più penne del dovuto» anche a causa, come confermato dalle dichiarazioni del responsabile della Cgil, di una pericolosa spaccatura sindacale.

Come appare dal dibattito attuale sulla riorganizzazione del settore dell'Aviazione Civile, anche tramite la stampa, si vanno profilando due criteri organizzativi: quello proposto dall'Enav nel quale si deve ottimizzare il lavoro del controllore di volo in uno schema di «gate to gate» (da quando l'aereo si muove a quando si ferma), ovvero di responsabilità globale ed unitaria del servizio che garantisce la massima sicurezza in linea con gli indirizzi europei; e altri criteri dettati da natura diversa. E quindi necessario ottenere l'attenzione delle istituzioni più su questi principi di carattere generale che su logiche aziendali. L'8 gennaio hanno scioperato gli altri sindacati. Il 29 gennaio sciopererà la Cgil. Creare continue perdite (almeno 100 miliardi per ogni giornata di sciopero) al Paese nonché enormi disagi all'utenza perché l'Enav Spa non viene strutturata secondo questo o quel sindacato, è incomprensibile. Si parla di una azienda organizzata per unità

operative chiare, con deleghe ben definite, con un piano di investimenti rivolto unicamente alle nuove tecnologie ed alla formazione. L'Enav Spa nei prossimi 5 anni non prevede un esuberato, ma anzi il continuo adeguamento degli organici alle crescenti necessità e condizioni di trattamento economico e previdenziale di primissimo livello nel contesto europeo ed in-

ternazionale, che concorrono alla tranquillità del personale in un servizio così delicato. La divisione tecnica formata con alte professionalità consente di internazionalizzare nei prossimi 2 anni tutte le attività di manutenzione e logistica così come indicato dal Parlamento. Cerchiamo di trovare le soluzioni prima del 29.

\* amministratore delegato dell'Enav

gionamento-spazzatura tornato di moda che poggia sul vuoto giuridico, replica il giuslavorista Piergianni Alleva: «Nessun imprenditore può sostenere che uno sciopero lo danneggi. La stessa commissione di garanzia non può e non deve tenere in nessun conto l'interesse commerciale di un imprenditore, che la legge non prevede in assoluto proprio perché nei rapporti interprivati

lo sciopero equivale ad una impossibilità sopravvenuta. L'imprenditore che causa sciopero non abbia potuto adempiere ad un'obbligazione è esente da ogni conseguenza perché è come se gli fosse cascato in testa un meteorite». Determinante è però il vaglio della commissione di garanzia che, un po' alla volta, è diventata «il tribunale degli scioperi» e che - dice ancora Alleva - nono-

stante tutti gli acciacchi è in grado di svolgere un esame preventivo, e quando ha dato parere favorevole non possono intervenire ulteriori ostacoli: certo occorre che la commissione funzioni in modo credibile e corretto, ma poi le sue decisioni vanno rispettate.

Dura la replica dei sindacati alle minacce di Martinat. Il leader Uiltrasporti Sandro Degni si dichiara stupefatto e Gui-

do Abbadessa, numero uno Filt-Cgil, le definisce abominevoli: «Per Martinat i diritti del signor Rossi non valgono quanto quelli di un Rossi imprenditore: ciò la dice lunga sulla volontà del governo che, dopo le deleghe contro l'articolo 18 e sulle pensioni, ora sferra l'attacco finale alle radici della cultura sociale del nostro Paese, mettendo in discussione anche il diritto di sciopero».

Timori del sindacato per la società di handling: si prevede un passivo di 100 miliardi di lire

## La cura Fossa affonda la Sea

MILANO Terzo incontro informativo ieri tra sindacati e Sea sulla costituzione della società di handling, ossia il ramo d'azienda che deve gestire i movimenti di merci, bagagli e passeggeri separatamente dalle attrezzature aeroportuali. La nuova società era stata concordata a luglio, ma all'interno di un piano di risanamento che ipotizzava il pareggio entro un paio d'anni. Invece ora siamo alla brace: i dati forniti ieri da Giorgio Fossa, a fronte della crisi generale del settore e della decisione Alitalia di spostare una parte dei voli da Milano a Roma, hanno fornito uno scenario di grande preoccupazione, come spiega il segretario Filt Cgil, Nino Cortorillo: «Nel corso

del 2002 la previsione di bilancio potrebbe dare un deficit di un centinaio di miliardi». Una batosta: «Di fronte a questo dato anche la decisione di costituire la handling dev'essere ripensata, per non esporre 5mila persone ad una previsione che non ha certezze». Il sindacato è convinto che il 2002 sarà l'anno peggiore per il settore aereo negli ultimi vent'anni: «Questo anno va usato per un'azione di risanamento, partendo anche dalla questione degli esuberanti che l'azienda dichiara, per consolidare un risultato meno negativo». Quando si parla di esuberanti Sea, ci si riferisce ai 754 stagionali non riconfermati, e ad altri 560 annunciati da

Fossa, ma in quest'ultimo caso si tratta - sottolinea Cortorillo - di cifre indicative, in previsione di una perdita di attività. Più la perdita decresce, più calano gli esuberanti: «Non raggiungono quota zero, ma possono diventare molto inferiori». Il sindacato - conclude il sindacalista Cgil - è molto preoccupato per la situazione economica in cui versa in particolare l'handling: «Vogliamo aprire da subito un confronto per incidere sulle cause, ma siamo anche perplessi sul momento scelto da Fossa per costituire una società che nell'anno in corso avrebbe un bilancio sicuramente in forte passivo».

g.lac.

Saranno interessati 900 lavoratori. In vista del cda di lunedì chiesto dal sindacato un incontro urgente al governo

## Alitalia, via all'operazione esodi incentivati

MILANO In attesa del consiglio di amministrazione, convocato per lunedì, e delle decisioni sulla gestione delle 2.500 eccedenze dichiarate, in casa Alitalia si stanno muovendo i primi passi sul versante, meno problematico, dei 3.400 tagli previsti dal piano biennale: i 900 esodi incentivati. Da pochi giorni sono infatti iniziati i colloqui con i dipendenti interessati. L'azienda ha sul tavolo una lista di circa mille persone cui mancano da 6 a 24 mesi al raggiungimento dei requisiti per la messa a riposo.

Il sindacato intanto rinnova la richiesta di convocazione al governo. Che, in vista della riunione del consiglio di amministrazione, è ritenuta ancora più urgente. Ieri si è svolta una riunione tra le nove sigle sindacali che rappresentano i lavoratori della compagnia di bandiera e da lì è uscita la richiesta di convocazione a Palazzo Chi-

gi. Sono due i punti sui quali i sindacati chiedono chiarezza ed impegni concreti al governo: la dichiarazione dello stato di crisi nel settore che, spiega il segretario nazionale della Fit-Cisl, Claudio Genovesi, «ha bisogno di strumenti ordinari e straordinari di sostegno al lavoro e all'impresa, cioè ammortizzatori sociali, cassa integrazione, fondo di solidarietà e sgravi fiscali». E un giudizio chiaro sul piano presentato dai vertici Alitalia.

Solo a fronte di una presa di posizione di Palazzo Chigi, infatti, i sindacati sarebbero pronti a discutere un patto tra le parti che preveda la «pace sociale» e il contenimento del costo del lavoro. Con una limitazione, però. Visto che il sindacato non è disponibile a discutere su un piano di due anni chiedendo che i problemi di ristrutturazione della compagnia vengano affrontati nell'arco di un quadriennio. Se la riunione tra governo e sindacati si dovesse tenere prima del prossimo consiglio di amministrazione dell'Alitalia, verrebbero per tempo chiarite la praticabilità delle misure che riguardano le eccedenze di personale. In pratica gli strumenti da adottare (contratti di solidarietà inclusi) per alleggerire il bilancio dagli oneri di un organico sovradimensionato. Un elemento fondamentale del piano soprattutto nell'ottica del necessario ricorso al mercato dei capitali entro i primi sei mesi dell'anno. In caso contrario, l'attuazione del documento a due anni si complicherrebbe, quantomeno dal punto di vista del clima sindacale, con l'azienda chiamata a scelte drastiche, fino ai licenziamenti, per non deviare dal percorso di risanamento.